

Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

IN QUESTO NUMERO:

Il sonno della ragione genera mostri

La buona scuola

**Essere genitori oggi...
un'arte in divenire**



COSTRUIRE IN DUE

Periodico di cultura familiare
Anno XLV - numero 1 - 1° semestre
Gennaio/Aprile 2015

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970
Sped. in Abb. Post.

Direttore responsabile:
Alberto Riccadonna

Redazione:
Alberto Castellaro, Elena Clerico,
Anna Maria Foglizzo,
Giordano Muraro, Mariella Piccione.

Fotografie:
Archivio Atmosfera
Archivio Punto Familia

Progetto grafico e impaginazione:
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine
Torino

Stampa:
A.G.V. - Torino

Questo numero di "Costruire in due"
esce con una tiratura di 5.000 copie.

punto famiglia

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino
Tel. e fax 011.44.75.906
e-mail: puntofamilia@libero.it
www.puntofamilia.it

Quota annuale 2015 € 15,00
CCP 37446101

Per consulenze in ambito psicologico,
legale, etico, ginecologico
e sessuologico è a vostra disposizione
il **CONSULTORIO**
dalle ore 15 alle ore 19
Per prenotazioni: 011.447.81.25

Editoriale

In questo numero primaverile si parla anzitutto di libertà (p. Muraro, "Il sonno della ragione genera mostri", pag.4). L'accostamento tra la stagione e il tema è del tutto casuale, anche se l'uscita dall'inverno di per sé richiama l'idea di una liberazione, di pari passo con l'accantonamento degli indumenti più pesanti e la (prudente) apertura delle finestre. Men che meno si tratta di una civetteria modaiola: l'argomento è tornato di attualità, questo è vero, in seguito ad episodi molto gravi come l'attentato alla redazione di "Charlie Ebdò" e ad una diffusa turbolenza circondata da un'aura libertaria. Tutto ciò ha sollecitato i maestri di pensiero (tra cui anche il Nostro...) e ha riaperto la discussione su cosa debba intendersi per 'libertà'. Come sempre padre Muraro scende dalle vette della teoria per calarsi nella realtà in cui tutti noi viviamo.

Il professor Giorgio Chiosso, docente di Pedagogia e Storia dell'Educazione presso l'Università di Torino, ci ha offerto la sua competenza per una presentazione critica ("La buona scuola", pag. 8) dei tratti principali della recente riforma della scuola: argomento importante per tutti gli italiani, ma che sta particolarmente a cuore alle famiglie.

Infine la nostra rivista presenta ampio resoconto di un'iniziativa di taglio educativo del Punto Familia ("Essere genitori oggi... Un'arte in divenire", pag. 10) svolta in tre serate, destinate a tre diverse fasce d'età. Sono stati coinvolti i genitori (e fin qui niente di strano), i figli adolescenti (e questo è meno comune, benché già sperimentato nella storia passata del Punto) e anche i nonni, oggi spesso chiamati ad occuparsi dei nipoti per tempi lunghi. E si prospetta una prosecuzione più strutturata degli incontri, a richiesta dei partecipanti.

Come sempre, Punto Familia si motiva, si organizza e si muove a partire dalla domanda di chi vi accede. Cioè dai bisogni reali delle persone.

Buona lettura!

*Per la Redazione
Mariella Piccione*

ETICA

4 IL SONNO DELLA RAGIONE GENERA MOSTRI

p. Giordano Muraro o.p.

È una della massime che ricordiamo spesso. Vale anche per la libertà. Ma troppo spesso dimentichiamo che l'auriga che guida il cammino e le scelte dell'uomo è la ragione e non la libertà. Ed è sempre la ragione che rivela all'uomo la differenza enorme che esiste tra le parole che esprimono il pensiero e le parole che muovono all'azione.

FAMIGLIA E SCUOLA

8 LA BUONA SCUOLA

Giorgio Chiosso

La riforma della scuola italiana recentemente approvata dal Parlamento non rappresenta una svolta epocale, come forse alcuni auspicavano, ma contiene alcune novità non piccole che riguardano la figura del preside, l'immissione di 100 mila docenti e lo sgravio fiscale dei costi scolastici.

EDUCAZIONE

10 ESSERE GENITORI OGGI... UN'ARTE IN DIVENIRE

A cura di Rosanna Bertani

Essere genitori è una esperienza bellissima, emozionante e coinvolgente, ma oggi appare un compito più complesso rispetto al passato, anche perché ci troviamo spesso di fronte alla perdita della funzione normativa della famiglia e l'assunzione dei ruoli all'interno è più fluida. Per sostenere e valorizzare le competenze genitoriali il Punto Famiglia ha organizzato tre incontri nei quali si sono approfonditi temi relativi alle varie fasce di età dei figli.

Il sonno della ragione genera mostri

È una delle massime che ricordiamo spesso. Vale anche per la libertà. Ma troppo spesso dimentichiamo che l'auriga che guida il cammino e le scelte dell'uomo è la ragione e non la libertà. Ed è sempre la ragione che rivela all'uomo la differenza enorme che esiste tra le parole che esprimono il pensiero e le parole che muovono all'azione.

p. Giordano Muraro o.p.

Liberté, égalité, fraternité. È il programma della rivoluzione francese. Ma in questo programma manca il sostantivo più importante: *rationalité*.

Senza razionalità non ci può essere né libertà, né uguaglianza, né solidarietà. Se non c'è la ragione che detta ad ognuno di questi atteggiamenti il modo e la misura, tutto precipita nel caos.

La libertà può diventare libertinaggio, arroganza, disordine, violenza. L'uguaglianza può diventare mortificazione delle diversità, conformismo, appiattimento. La solidarietà può diventare buonismo, cameratismo, mancanza di rispetto, azzeramento di tutti in un denominatore comune.

È la ragione che salva l'uomo dal pericolo di cadere nel terrore e nella ghigliottina, o nella palude di un conformismo che annulla la ricchezza delle diversità, e soprattutto dice all'uomo come deve vivere la sua vita e quali scelte deve fare per essere uomo e sviluppare la sua umanità. Se vogliamo usare una immagine dobbiamo dire che l'auriga che guida e dirige la nostra vita non è la libertà, ma la ragione. E dirige anche la libertà.

L'uomo è un essere ragionevole

Perché questa insistenza sull'importanza della ragione? Perché in questi ultimi tempi si è esaltata la libertà come la qualità che caratterizza l'uomo e lo distingue da ogni altro essere. Si è detto che l'uomo è uomo perché è libero ed è uomo finché è libero. Se si toglie la libertà, l'uomo perde la sua

dignità e la sua originalità. Ed è vero. Ma non è più vero se si predica che la libertà è un valore assoluto e quindi deve essere sempre rispettata in ogni sua espressione: libertà sempre, libertà ad ogni costo, libertà a 360 gradi. Infatti dopo queste roboanti proclami ci accorgiamo subito che questo tipo di libertà non è umana, anzi disumanizza l'uomo.



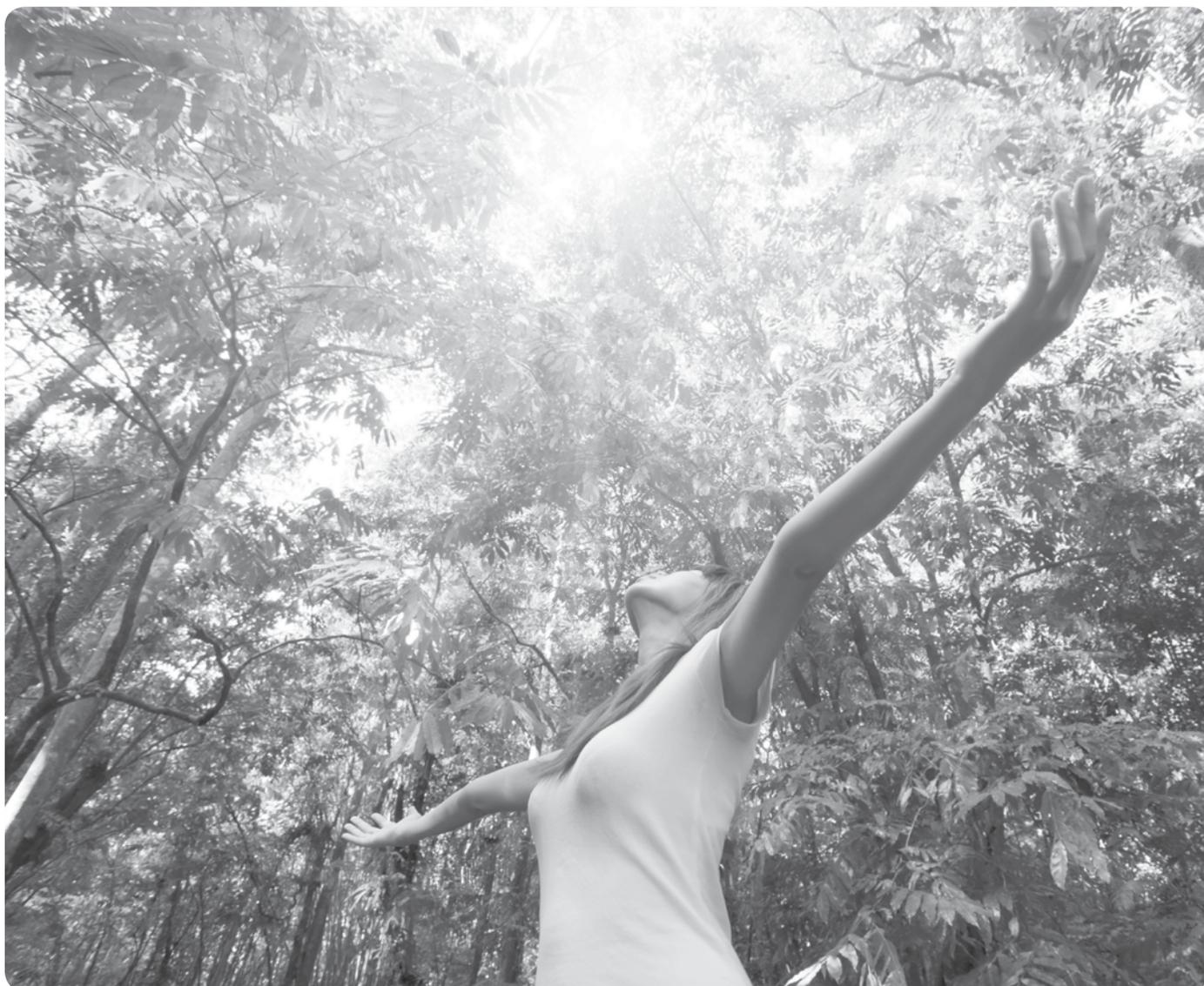
Se la mia vita si sviluppa all'insegna del "*faccio quello che voglio perché sono libero e nessuno può mettere limiti alla mia libertà*" allora non si capisce perché si proibisca al più forte di calpestare il debole, all'arrabbiato di opprimere chi lo infastidisce, e agli altri di avere idee e comportamenti diversi dai miei. Se qualcuno desidera opprimere, uccidere, imporre la sua volontà agli altri e non ci sono limiti alla sua libertà, in nome di che cosa glielo si può im-

pedire? Si dirà: in nome del fatto che i suoi diritti cessano dove iniziano quelli degli altri. Non è vero, perché se la libertà è un bene assoluto, niente può impedirle di esprimersi in tutto la sua interezza, neppure i diritti degli altri.

Si cade allora nella giungla in cui prevale la libertà del più forte di fronte alla libertà del più debole. Solo la ragione può salvarci da una libertà abbandonata a se stessa. Infatti nei casi di conflitto tra due libertà diciamo che si esce dal conflitto facendo appello alla ragione. Con questo invito dichiariamo la superiorità della ragione anche nei confronti della libertà, e ci affidiamo alla ragione per capire come la libertà deve essere esercitata. Il principio fondamentale del vivere umano non è "*faccio quello che voglio*", ma "*faccio quello che è ragionevole fare*", il che significa che la libertà dell'uomo è una libertà guidata e ordinata dalla ragione, e mantiene la sua grande dignità quando accetta di essere regolata dalla ragione.

I limiti della nostra libertà

Sono due i limiti che si impongono alla nostra libertà. Alcuni non dipendono da noi, altri invece sono in nostro potere. Non sono libero di fare il corazziere se sono alto 1,60, anche se lo desidero ardentemente; non sono libero di partecipare ad una maratona se l'artrosi mi piega in due; non sono libero di muovermi come voglio se sono colpito dalla SLA. Per questo si dice che la nostra è una libertà "situata", cioè che deve fare i conti con la realtà. Ma è



“situata” anche per i condizionamenti che la persona subisce non dall'esterno, ma dal suo interno: la rabbia acceca, l'egoismo chiude la persona nel suo interesse privato, l'appartenenza ad una ideologia ad un partito ad una fazione impediscono di aprirsi ad altri modi di vedere le cose; l'alcolismo, la droga, il gioco, il sesso rendono dipendenti; le pre-comprensioni e i pre-giudizi influiscono sul modo di pensare fino al punto di condizionare pesantemente le nostre scelte, e di impedirci di fare delle scelte libere. Sono limiti reali con i quali la libertà deve fare i conti.

E la ragione?

Ma allora dobbiamo prendere atto che anche la ragione è un limite alla libertà? Non è un limite, come le rotaie non sono un limite per il treno, ma una sua valorizzazione. La ragione impreziosi-

sce e valorizza la nostra libertà, perché la salva dalle sue degenerazioni, dal libertinismo, dalla passionalità, dall'appiattimento sull'istinto.

Il “*proprium*” che distingue l'uomo da tutti gli altri esseri e gli permette di essere addirittura “signore” di se stesso non è la libertà, ma la ragione. Con la ragione l'uomo si apre a tutto l'universo, dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande, dalla particella subatomica a Dio; con la ragione l'uomo distingue il bene dal male, il bello dal brutto, il conveniente dall'inopportuno, l'utile dal dannoso; con la ragione l'uomo non solo conosce, ma conosce il suo conoscere, lo giudica ed eventualmente lo corregge. La ragione tutto conosce, tutto valuta, tutto decide: il presente, il passato, il futuro e i percorsi che l'uomo deve seguire per realizzare se stesso.

La ragione dà all'uomo addirittura la possibilità di recuperare la sua libertà anche nelle situazioni più costrittive. Se sono immobilizzato in un letto e non sono libero di muovermi come voglio, la ragione mi dice che sono libero di decidere come vivere questa mia immobilità. Posso viverla come una maledizione che mi deprime, o posso viverla come un fatto che mi unisce alle sofferenze del Cristo e trasformarla in una esperienza di crescita spirituale. È la ragione illuminata dalla fede che mi permette di scegliere come pormi dentro questa situazione incresciosa.

Libertà di parola e di espressione

Oggi si dibatte in particolare il problema della libertà di parola e di espressione. Si afferma che l'uomo è libero di esprimere ciò che pensa e nessuno può impedirgli di dire e di scrivere quello

che ritiene vero e giusto. Però anche in questo caso la ragione ci avverte che si deve distinguere tra il pensiero che esprime quello che l'uomo pensa, e il pensiero che invece muove la persona ad agire. Tutti sono liberi di dire cosa pensano degli alberi che occupano spazio in una piazza, ma non sono più liberi di incitare ad organizzarsi per andare a tagliarli. Tra le parole che si limitano a *dire*, e le parole che incitano al *fare*, c'è il vasto mare del confronto democratico.

Si deve tener conto della legge, della opportunità, del parere e della sensibilità degli altri. In una parola: la libertà di pensiero vale finché il pensiero esprime parole e concetti/nozioni; ma non può essere invocata quando esprime concetti operativi, saltando la fase del confronto.

Se si salta questa fase non si esercita più la libertà, ma si cade nell'arroganza e nella violenza. In filosofia si direbbe che si passa indebitamente da concetti che hanno un essere puramente intenzionale (l'essere pensato), a concetti

che entrano nell'essere reale.

Gli alberi pensati e il pensiero degli alberi tagliati non modificano me e l'ambiente nel quale io vivo; ma l'ordine di tagliare gli alberi coinvolgono tutta la comunità nella qual quegli alberi vivono. Per questo non si può mettere sullo stesso piano il pensiero che esprime la mia valutazione sugli alberi e l'incitamento a tagliarli.

Io sono libero di pensare che l'Isis sia un giusto movimento di liberazione, ma non sono libero di elaborare col pensiero e di diffondere tra la gente strategie di reclutamento per potenziarlo.

E se lo faccio, devo pagarne le conseguenze.

Posso dire e dimostrare che la TAV è una impresa inutile e dannosa, ma non posso invitare le persone a sabotarla, invocando il diritto alla libertà di espressione, perché l'invito al sabotaggio non è solo una espressione del mio pensiero, ma è un invito all'azione.

E se per il primo posso invocare piena libertà, con il secondo entro in un altro ambito, quello dell'azione, dove è ne-

cessario tener conto delle leggi e di tutto quello che nasce dal vivere in modo democratico.

E se io pretendo di usare della mia libertà anche per lanciare proclami di azione ("*aux armes citoyens*") devo assumermene la responsabilità e pagarne di persona le conseguenze.

Dal pollo pensato al pollo reale

Mi spiego. Quando ho fame conosco molto bene la differenza tra un pollo pensato e un pollo reale. Conosco anche la differenza tra quelli che continuano a pensare il pollo, e quelli invece che si organizzano per prenderlo e cucinarlo.

Finché il pollo resta nel pensiero, nelle parole e negli scritti tutto resta immutato; ma quando il pensiero va oltre la dimensione del pensato ed entra in qualche modo nella dimensione dell'*agito*, cioè inizia a passare all'azione (il pollo è buono e organizziamoci per prenderlo, oppure: la Tav è dannosa, quindi sabotiamola), le idee e le parole acquistano un valore nuovo, perché

5 per 1000 al Punto Familia

Codice fiscale dell'Associazione Punto Familia: 05951770014

SOSTIENI IL PUNTO FAMILIA CON IL 5 PER MILLE

Firma nell'apposito quadro della dichiarazione dei redditi, nella casella "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a del D.Lgs n. 460 del 1997" e indica il Codice Fiscale dell'Associazione.

Cari amici di Punto Familia, cari lettori di "Costruire in due", questo numero esce mancante di alcune delle solite rubriche per un motivo molto semplice: non possiamo permetterci il lusso di una rivista più corposa, tanto meno più colorata, come invece ci piacerebbe. Anzi, già questa è una grossa spesa che faticiamo a coprire: per questo chiediamo almeno ai navigatori abituali del web di optare per la ricezione del giornale in formato elettronico scrivendo a giornale@puntofamilia.it

Naturalmente non è questa l'unica necessità del Punto. Le spese sono gravose, i tempi sono difficili per tutti, il numero delle persone che usufruisce dei servizi senza poter versare un adeguato corrispettivo, o del tutto gratuitamente, è in aumento. Noi vogliamo che questa possibilità continui, è una scelta di fondo che ci qualifica e fa parte della nostra identità.

Per questo chiediamo a chi può di sostenerci: con la firma del 5 per mille, invitando altri a firmare, versando la quota annuale che è sempre di 15 euro (ma qualunque importo è gradito).

Grazie di cuore a tutti!





non sono più semplici idee e parole, ma diventano qualcosa che entrano nel reale per modificarlo, e quindi coinvolgono anche la mia persona e il mio diritto a volere che la TAV venga realizzata.

Per questo chi le pronuncia senza prima confrontarsi con le leggi vigenti, con l'opinione pubblica, e con tutti quelli che in qualche modo vengono coinvolti in questo cambiamento, commettono una violenza

Ricordo degli amici che desideravano avere in giardino un leone come sicuro custode contro i ladri e rapinatori. Finché ne parlavano con i vicini esaltando le qualità di questo fiero animale, tutto restava come prima; ma appena hanno incominciato a dire che avevano iniziato le pratiche per accogliere un cucciolo di leone si sono inquietati, perché se il leone pensato e desiderato non cambiava la loro vita, invece le parole che parlavano di un possibile leone

reale li impauriva terribilmente.

Altro sono le parole il cui contenuto sono un leone pensato, altro sono le parole il cui contenuto sono un leone reale.

Altro sono le parole che dichiarano l'inutilità e dannosità della TAV, altro sono le parole che invitano a sabotarla. E se posso pronunciare pubblicamente le prime senza chiedere permesso a nessuno, non posso pronunciare le seconde senza prima averle discusse con la gente che vengono coinvolte con la TAV. Non si può bruciare la tappa intermedia del confronto.

E se qualcuno lo fa, deve accettare poi tutte le conseguenze di questa sua violenza.

Conclusione

La conclusione è semplice: la regola di tutto l'agire dell'uomo, anche del suo pensare non è la libertà, ma è la

ragione. È la ragione che mi dice che la parola "pensiero" non è univoca, cioè non indica una sola realtà; ma è "analogica", cioè indica più tipi di pensiero. Ed è sempre la ragione che mi dice che se posso invocare il diritto alla libertà di espressione per quel tipo di pensiero che esprime quello che penso, non posso più invocare questo stesso diritto quando esprimo idee che muovono ad agire.

La libertà riguarda il pensiero pensante, e non il pensiero agente.

E se la estendo al pensiero agente, devo assumermene la responsabilità e pagarne le conseguenze.

Finché non mettiamo la ragione al vertice di tutta la vita dell'uomo sia nella sua vita singola che nella sua vita associata, ci esponiamo al pericolo di lasciare spazio ad energie che non sappiamo a cosa porteranno.

E questo vale anche per la libertà. ■

La buona scuola

La riforma della scuola italiana recentemente approvata dal Parlamento non rappresenta una svolta epocale, come forse alcuni auspicavano, ma contiene alcune novità non piccole che riguardano la figura del preside, l'immissione di 100 mila docenti e lo sgravio fiscale dei costi scolastici.

Giorgio Chiosso

Assai controverso appare il giudizio sul progetto di riforma scolastica predisposto dal governo Renzi da qualche settimana all'esame del Parlamento.

Secondo i critici più severi non si potrebbe neppure parlare di "riforma". L'assetto dei cicli scolastici non viene in alcun modo toccato e le caratteristiche di funzionamento degli istituti scolastici restano quelle cui siamo tradizionalmente abituati. Dove sarebbe allora la riforma? Al massimo si potrebbe parlare di riverniciatura. Il vero scopo del governo sarebbe semplicemente quello di dare corso alla sentenza della Corte di Giustizia europea contro il precariato. Di qui la decisione di un'assunzione in tempi rapidi di circa 100 mila docenti da tempo in attesa di stabilizzazione.

Altri esperti esprimono un giudizio più cauto e in alcuni casi apertamente favorevole. La memoria corre ai fallimenti dei progetti avviati a suo tempo dai ministri Berlinguer (2000) e Moratti (2003) entrambi approvati dal Parlamento, ma senza effettivo seguito, e sepolti nel dimenticatoio dall'opposizione dei docenti.

Meglio procedere con gradualità ed evitare di promettere cambiamenti troppo ambiziosi, ma di assai complessa gestibilità come le incaute vicende di Berlinguer e Moratti – pur allineati politicamente in modo diverso – hanno dimostrato.

I "favorevoli" fanno inoltre osservare che l'apertura verso tematiche come i parziali rimborsi per le spese scolastiche previsti anche per gli iscritti agli

istituti non statali e il proposito di premiare i maestri e professori migliori costituirebbero elementi innovativi di notevole rilievo.

Le due posizioni che riflettono, per così dire, i sentimenti dei "critici pessimisti" e le tesi degli "esperti ottimisti" sono quelle che più hanno avuto spazio sui giornali e nei dibattiti televisivi.

Quanti seguono la quotidiana vita scolastica (genitori, insegnanti, studenti) si chiedono più semplicemente se, al di là delle analisi tecnico-politiche, i provvedimenti in discussione consentiranno alla scuola italiana di compiere un effettivo salto di qualità.

Ha infatti ragione il presidente del Consiglio quando ricorda che il buon funzionamento della scuola costituisce un tassello strategico per il futuro dell'Italia. Bisogna riconoscere che il solo fatto di tornare a parlarne, dopo anni di tagli e ridimensionamenti degli stanziamenti, rappresenta un fatto positivo.

Al livello della vita quotidiana – il livello che più importa – le famiglie, in particolare, attendono una cosa semplice: una scuola sicura dal punto di vista edilizio (purtroppo esistono ancora molti istituti sistemati in locali poco adatti, soprattutto al Sud), una scuola con docenti preparati sul piano culturale e capaci di stabilire buone relazioni con gli allievi, una scuola dai contenuti solidi e non ridotta a semplice parcheggio assistenziale.

In una parola una scuola nella quale l'educazione sia congiunta con una istruzione adeguata ai nostri tempi.

Veniamo ora a considerare qualche aspetto specifico. Come è risaputo il documento varato dal Consiglio dei ministri è l'esito di una complessa elaborazione iniziata alcuni mesi fa con il documento noto come "La buona scuola". La travatura che regge l'intero progetto è costituita da tre fondamentali principi: rafforzare l'autonomia degli istituti potenziando i compiti dei capi istituto; assicurare alla scuola stabilità del personale (di qui un'assunzione di circa 100 mila docenti precari) e riconoscere che i costi sostenuti dalle famiglie (negli istituti statali come in quelli paritari) sono detraibili dal punto di vista fiscale.

La novità più rilevante riguarda la centralità assegnata all'autonomia delle scuole basata sulla capacità di guida del capo di istituto, pensato come il vero motore della vita scolastica (un preside-manager; qualcuno, meno benevolo, ha parlato di preside-padrone o addirittura, in senso negativo di preside-sceriffo). Il dirigente di una scuola in effetti disporrà – se il provvedimento confermerà quanto proposto – di un larghissimo potere di intervento (con responsabilità personali conseguenti davvero non piccole) fino alla possibilità di scegliere in appositi albi regionali i docenti della sua scuola e di premiare direttamente gli insegnanti migliori.

L'elenco delle competenze affidate al nuovo profilo del capo istituto non sono davvero poche. Questa scelta induce a qualche interrogativo. Siamo sicuri che gli amplissimi poteri attribuiti al preside-manager rappresenti la

scelta più idonea per rafforzare la scuola dell'autonomia? Chi garantisce che tutti gli 8 mila presidi italiani abbiano le qualità idonee a rendere più efficiente la scuola?

Più in generale: abbiamo davvero bisogno di "un uomo solo al comando" oppure la scuola ha necessità di rafforzare la sua dimensione comunitaria anche (e forse soprattutto) attraverso numerosi canali partecipativi così da assumere la fisionomia di un luogo dove docenti e genitori ragionano insieme intorno all'educazione dei rispettivi allievi e figli? Su questi binari per molto tempo si è sviluppata la riflessione educativa, ora la strada intrapresa sembra diversa. La scelta compiuta dal governo – da tempo caldeggiata dalla potente Associazione Nazionale Presidi – appare ancora più problematica e discutibile se collocata nel contesto di altri provvedimenti in corso come quello che, secondo alcuni, vorrebbe l'assimilazione dei dirigenti scolastici ai dirigenti in servizio in altri comparti dell'Amministrazione dello Stato.

Chi ci assicura che un ottimo funzionario del Ministero degli Interni o dei Beni Culturali possa rapidamente diventare un preside in grado di selezionare i docenti più idonei a soddisfare le esigenze di una scuola?

Anche l'infornata di 100 mila docenti

assunti in blocco presenta qualche criticità, non tanto per gli insegnanti precari da anni già in servizio e "collaudati", bensì per quella quota di iscritti alle graduatorie – si parla di circa 25 mila persone – che da anni non ha più avuto contatti con l'insegnamento perché ha scelto e trovato un altro lavoro, per ragioni personali, ecc. Basterà il giudizio finale previsto dopo il primo anno di servizio a scremare chi ha le qualità per insegnare e chi invece non dispone purtroppo delle caratteristiche del buon docente? Quale preside se la sentirà di licenziare chi magari ha lasciato un'altra occupazione per approfittare della opportunità del "posto fisso"?

Come è facile intuire la scuola già oggi è "buona" o scadente (nel nostro Paese esiste circa un 25% di istituti dai risultati inferiori alla media, questione tanto delicata quanto purtroppo rimossa dalla discussione pubblica) in relazione alla qualità degli insegnanti. Sarà sufficiente – molti si chiedono – la stabilizzazione di 100 mila docenti per garantire un deciso miglioramento oppure occorrerà anche in futuro prevedere interventi significativi (anche economici) per migliorarne la preparazione professionale?

Resta infine da valutare l'apertura verso l'effettiva parità scolastica. Nel

2000 fu approvata la legge con la quale le scuole non statali sono state riconosciute, ai sensi della Costituzione, "paritarie" e cioè in tutto equipollenti agli istituti gestiti dal Ministero dell'Istruzione. A questo provvedimento che sanava un'incompletezza costituzionale dopo mezzo secolo avrebbe dovuto seguire un altro intervento legislativo volte a rendere effettiva, anche sul piano della gestione economica, la parità, intervento che tuttavia non è fin qui mai avvenuto.

Un positivo salto culturale è perciò rappresentato da quella parte del disegno di legge che prevede la possibilità (per ora solo per il segmento scolastico inferiore) di detrarre fiscalmente i costi scolastici. Un primo passo verso una parità completa, che tuttavia per essere compiutamente realizzata avrebbe bisogno di ben altre decisioni (di qui la nostra precisazione di "salto culturale").

Il provvedimento è infatti alquanto timido sul piano pratico (e soprattutto simbolico), frutto – presumibilmente – di molte mediazioni interne al governo. Esso segna tuttavia una inversione di tendenza dopo che per decenni e decenni l'istruzione non statale (impropriamente definita "privata") è stata relegata, quasi unica in Europa, ai margini del sistema scolastico nazionale. ■



Essere genitori oggi... un'arte in divenire

Essere genitori è una esperienza bellissima, emozionante e coinvolgente, ma oggi appare un compito più complesso rispetto al passato, anche perché ci troviamo spesso di fronte alla perdita della funzione normativa della famiglia e l'assunzione dei ruoli all'interno è più fluida. Per sostenere e valorizzare le competenze genitoriali il Punto Familia ha organizzato tre incontri nei quali si sono approfonditi temi relativi alle varie fasce di età dei figli.

A cura di Rosanna Bertani

P RIMO INCONTRO

Rispetto alla fascia di età 0/5 il tema è stato "Le regole: limiti e risorse". La serata, a cui erano invitati genitori e nonni, è stata strutturata in due momenti: la prima parte sull'importanza delle regole e su come trasmetterle ai bambini; la seconda su come i nonni possono aiutare o ostacolare i genitori nella loro funzione educativa. Riportiamo una sintesi dell'intervento della relatrice, la psicologa dott. Simona D'Andrea.

LE REGOLE: LIMITI E RISORSE

Simona D'Andrea

A che cosa servono e a chi servono le regole? Perché i bambini hanno bisogno di limiti? Come si costruisce il concetto di regola nel bambino e nella relazione genitore-bambino? In quali situazioni noi adulti siamo più in difficoltà a dare delle regole?

Questi sono alcuni interrogativi da cui si è partiti per offrire nel corso della serata degli stimoli di riflessione sulla relazione educativa genitore-bambino.

L'idea alla base è che nuove scoperte portano a fare considerazioni sul proprio modo di pensare ed agire e in questo caso sul proprio modo di essere genitori, sul proprio ruolo e stile educativo.

Di pari passo alle considerazioni sui NO ci si è soffermati a dare importanza ai SÌ che vengono detti ai figli, non quelli per concedere ma quelli per sostenere, attraverso i quali passa il messaggio "Sì, sono contenta che tu esisti"; "Sì, rispetto i tuoi tempi"; "Sì, mi vai bene come sei", che permette di riconoscere l'altro nella sua unicità.

Prendiamo in considerazione alcune situazioni tipiche, ad esempio un bambino che strilla perché non ne vuole sapere di andare a dormire, oppure che pesta i piedi perché vuole un giocattolo: sono alcune delle situazioni in cui noi madri o padri sentiamo di dover dire di no e insieme temiamo di farlo. Il NO è il fondamento delle regole; le regole sono indicazioni che comportano dei limiti e il NO è la prima parola che comporta dei limiti. Fissare i limiti è un'arte, arte intesa come attività che porta a forme creative di espressione di sé, delle proprie capacità e abilità.

Arte fa riferimento anche ad una tecnica, ad un metodo che si apprende, che si rivede, che si modifica nel tempo: e tale è la relazione educativa.

Le regole non sono assolute, valide in tutte le situazioni, uguali per tutti; esistono invece le regole della nostra storia con i nostri figli, perché ogni situazione educativa è da costruire nella concretezza del qui ed ora. Ogni famiglia ha i propri valori, il proprio stile educativo, la propria cultura, e soprattutto vive un contesto storico-sociale che è unico.

Un "no" detto ad un bambino è chiaramente per lui una fonte di dolore. Un bambino che si vede negata l'espressione del proprio desiderio è un bambino che proverà rabbia, ira, frustrazione.

Il no che il bambino percepisce inizialmente come male/dolore si trasformerà con l'aiuto di un adulto in qualcosa che il bambino impara a percepire come utile per la sua protezione. Da regola esterna cambierà fino a diventare una sua regola interna che aiuterà il bambino ad acquisire maggiore sicurezza e sviluppare maggiore autonomia.

Dire no è essenzialmente stabilire una distanza tra un desiderio e la sua soddisfazione. Apre un intervallo, uno spazio in cui si possono verificare altri eventi, un'occasione per il dispiegarsi della creatività del bambino nella ricerca di nuove strade, per far sì che il bambino sviluppi nuove risorse.

La fermezza con cui il genitore fa rispettare il ritmo che regola le diverse attività l'aiuta a capire che le cose hanno una struttura, un tempo e delle conseguenze.

Intorno ai tre anni il bambino impara a riconoscere che le sue azioni hanno degli effetti e che è necessario tener conto delle possibili conseguenze per decidere come risolvere i problemi.

Il modo attraverso il quale l'adulto può responsabilizzare il bambino è quello di incoraggiare il pensiero logico e consequenziale e questo implica l'esplicitazione del legame causa-effetto. Ad esempio la violazione di una regola può avere

come conseguenza quella di non guardare i cartoni, ma tale proibizione non dovrebbe passare come punizione quanto come conseguenza logica delle sue azioni, e pertanto richiama in gioco le componenti costruttive della personalità del bambino.

La fatica di porre dei limiti è spesso legata alla connotazione negativa attribuita al concetto di limite per lo più inteso come punizione, ammonizione, divieto, rinuncia, negazione continua, impedimento, vincolo. Inoltre, espressioni o valutazioni come “Sono duro” o “Sono severo” sono costruzioni mentali che dipendono direttamente dalla propria storia personale. L'educazione avuta da piccolo interagisce con quella che si mette in pratica da adulti.

Chiediamoci quanto il bambino ci “provoca” e quanto invece

ci sta facendo da specchio, per alcune parti, per degli aspetti che riguardano più la nostra interiorità.

Il modo in cui affrontiamo i sentimenti suscitati in noi dal pianto di nostro figlio influenzerà il suo modo di gestire le sue emozioni di fronte ad un nostro ‘no’. Poiché i principi educativi si formano prima nella mente di ciascuno di noi, il genitore è invitato a individuare un proprio stile educativo, riappropriandosi della possibilità di dire di no e di sì in una relazione in cui è presente il riconoscimento dell'altro e delle proprie competenze come educatore.

Il genitore sa riconoscere quando è necessario porre dei limiti al bambino e quando è invece opportuno dargli la possibilità di esprimere il bisogno di opposizione e di creatività, essenziale per la sua crescita.



Al termine della prima parte si è passati ad esaminare quali sono i presupposti perché si possa **“ESSERE NONNI COLLABORATIVI”**.

I nonni al giorno d'oggi risultano essere una grossa risorsa per la famiglia e per la società. I nonni sono coloro che possono rafforzare e consolidare le capacità dei nipoti soprattutto incoraggiandoli nello sviluppo della loro personalità.

Inoltre hanno a loro vantaggio due risorse importantissime: il tempo e la memoria storica della famiglia.

L'educazione dei figli nel suo complesso, comprese le regole, è competenza dei genitori ma non possiamo negare che anche i nonni hanno un ruolo importante nel processo educativo (soprattutto se sono nonni a tempo pieno) dei nipoti.

Essi dovrebbero sforzarsi per il bene dei bambini di essere in sintonia e in sinergia con i genitori: essere, cioè, nonni che sostengono e non ostacolano.

Per ottenere un clima di collaborazione tra genitori e nonni sono fondamentali alcune condizioni: rispetto e fiducia reci-

proci, accettazione delle diversità, consapevolezza dei propri ruoli, chiarezza sulle aspettative reciproche, comportamenti positivi (buone maniere).

È inoltre importante salvaguardare il benessere dei figli in quanto coppia e non essere motivo di tensione tra loro.

È importante non dimenticare che i bambini imparano quello che vivono: pertanto genitori e nonni devono essere modelli positivi e coerenti.

In conclusione: i nonni collaborativi sostengono i figli e nipoti se necessario e se richiesto; danno sicurezza e non criticano; riconoscono che ogni nipotino è un individuo unico, con una personalità che va rispettata; non invadono e sono consapevoli che le proprie idee possono essere differenti rispetto a quelle dei genitori.

In seguito alla richiesta dei partecipanti, Punto Familia sta progettando per questa fascia di età dei percorsi più strutturati: i Laboratori sulla genitorialità.

SECONDO INCONTRO

Il secondo incontro è stato dedicato alla fascia d'età 6/10 anni: il tempo della scuola primaria.

Su questo aspetto si è soffermata la dott. Ileana Gallo, psicologa, affrontando il tema: "La scuola tra doveri e opportunità". Durante la serata, impostata in modo interattivo, i partecipanti hanno rivissuto le loro esperienze di quando erano bambini nell'ambito scolastico.

Dal confronto e dalle esperienze condivise la conduttrice ha tratto spunto per contestualizzare indicazioni teoriche. Qui di seguito il nucleo delle riflessioni da lei proposte.



LA SCUOLA TRA DOVERI E OPPORTUNITA'

Ileana Gallo

L'ingresso alla scuola primaria rappresenta per il bambino una tappa importante del suo processo di crescita: per lui è un po' come uscire dal confine protetto della propria casa, da solo, col proprio bagaglio costruito nei precedenti 5 anni, ed avventurarsi verso un mondo nuovo, verso la crescita e quindi verso la vita con le sue sfide ed i suoi rischi.

Nella fascia di età compresa tra i 6 e i 10 anni il bambino acquisisce nuove capacità intellettive ed impara ad essere più autonomo, ma è ancora fondamentalmente insicuro ed ha spesso bisogno di essere rassicurato. Proprio in considerazione di questi aspetti, la scuola da una parte può essere per lui una sfida eccitante e stimolante, dall'altra parte può far emergere ansie e paure, come la paura del giudizio negativo (della maestra, dei compagni, dei genitori o dei nonni) o il timore di non essere in grado di superare la prova che deve affrontare.

Queste paure nascono dal normale desiderio di essere amato e stimato e dalla paura di essere rifiutato o ridicolizzato.

Anche i genitori affrontano il percorso scolastico dei figli con un misto di trepidazione e di ansia: "Sarà intelligente?",

"Riuscirà a socializzare?"... sono solo alcune delle innumerevoli domande che si affacciano nella nostra mente.

Sovente l'attenzione dei genitori è posta sul rendimento scolastico del proprio figlio, concentrandosi su aspetti quali l'apprendimento della lettura, l'esposizione linguistica, le abilità di ragionamento ecc...

Altrettanta enfasi, però, non è dedicata alle variabili emotivo - affettive che possono condizionare sia il rendimento scolastico sia lo sviluppo del bambino.

Ciò di cui preoccuparsi non è solo il rendimento scolastico. Ogni tanto dovremmo riuscire a guardare ai nostri figli adottando il loro punto di vista, provando a calarci nei loro panni per immaginare come si sta lì dentro.

È normale per mamma e papà desiderare che il proprio figlio sia bravo a scuola. Ma a volte rischiamo di puntare così tanto su questo aspetto che i bambini credono di poter essere stimati e amati di più se prendono dei bei voti.

Dobbiamo valutare il reale impegno dei nostri figli senza per forza guardare il voto: un sufficiente può essere stato conquistato con fatica e in quel caso è inutile e dannoso dire che poteva fare di più.

Occorre poi evitare i confronti con gli altri fratelli o i compagni di scuola (per esempio chiedendo "chi ha preso il voto più alto nella classe?") perché in questo modo si alimentano

solo inutili competizioni.

Se vogliamo che il percorso scolastico sia il più sereno possibile dobbiamo puntare su tre ingredienti essenziali:

- L'auto-accettazione: in altre parole il valutare se stessi separando le azioni dai giudizi di valore. Prendere un brutto voto non vuol dire essere degli asini! Ogni bambino è meritevole di essere accettato per quello che è: occorre pertanto sottolineare l'importante differenza tra "comportamento" e "caratteristiche personali" così da evitare attacchi all'autostima. Un fallimento non dev'essere inquadrato come una considerazione negativa su se stesso, ma come un comportamento che non ha funzionato. Tale distinzione inoltre permette di intervenire sulla causa del fallimento poiché il focus sarà sulla strategia che non è stata efficace, non su una caratteristica immutabile del sé del bambino.

- La tolleranza alla frustrazione: è opportuno spiegare al bambino che la frustrazione e gli ostacoli fanno parte del corso normale della vita; pensare che "non sia giusto" o che tutto debba andare bene non li aiuta nella vita di tutti i giorni. Bisogna anche far capire che non si può essere bravissimi in tutto ciò che si fa: c'è chi è più portato per lo studio, chi per lo sport, chi per una certa materia scolastica, chi per un'altra. Possiamo cercare di capire realisticamente dove il bambino riesce meglio da solo e dove invece ha bisogno di un po' di supporto, spronandolo a migliorarsi, senza però pretendere più di quel che oggettivamente può dare. Parliamo con lui delle sue effettive doti e 'delimitiamo' le sue difficoltà, per

aiutarlo a sviluppare un'adeguata autostima.

- La fiducia negli insegnanti: è importante che i genitori diano fiducia agli insegnanti. Se i bambini sentono che ci fidiamo degli insegnanti riusciranno meglio ad instaurare con loro un rapporto di fiducia e di rispetto.

A volte l'attaccamento per il proprio figlio induce un calo di obiettività nel valutare gli eventi e porta a cercare 'colpevoli' altrove: nei compagni o negli stessi insegnanti.

Il genitore dev'essere disposto al dialogo con chi vede il bambino da un altro punto di vista per valutare e riconoscere eventuali errori.

Difendere ad oltranza il proprio figlio anche quando ci si rende conto che ha sbagliato non lo aiuterebbe a maturare, a comprendere il confine tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

C'è un'ultima cosa da ricordare: i bambini hanno bisogno di giocare! Tra i 6 e i 10 anni la loro vita non può già essere tutta improntata sull'attivismo e sull'efficienza. Spesso i bambini sono coinvolti in tante/troppe attività: vivono 'di corsa', hanno molti stimoli ma pochi momenti liberi in cui poter pensare, inventare, contemplare ciò che li circonda. È importante lasciar loro degli spazi 'vuoti', di relax, di gioco libero, di momenti trascorsi a casa.

Anche noi genitori siamo stati bambini... e forse i momenti che ricordiamo con più gioia di quella fase di vita non sono legati ai voti presi, alle nozioni acquisite o alle attività svolte, ma alle relazioni significative che ci hanno aiutati a crescere!



TERZO INCONTRO

L'ultima puntata della trilogia è stata dedicata alla fascia d'età 11/14 anni: età delicata in cui si esce dal mondo ovattato dell'infanzia per affacciarsi a quello dei grandi. Non più bambini, non ancora adulti: chi sono i nostri figli? Alla serata sono stati invitati anche i figli, con il loro bagaglio di perplessità: ma cosa vogliono da noi i genitori?

A partire da questi interrogativi la relatrice, la psicologa dott. Giuliana Bitelli, ha affrontato il tema: "L'adolescente, questo sconosciuto" e ha steso una sintetica relazione della serata per i lettori di Costruire in Due.

L'ADOLESCENTE, QUESTO SCONOSCIUTO

Giuliana Bitelli

Immaginiamo una scena: c'è una finestra aperta, e un occhio esterno osserva dentro un appartamento due genitori annoiati che si dicono davanti alla tv: "Questa sera non c'è niente da vedere". Sul tetto della loro casa, in contemporanea, il loro figlio adolescente è sdraiato sulle tegole in contemplazione di un magnifico, stupefacente cielo stellato.

Siamo partiti da qui per costruire la serata e invitare genitori e figli a confronto: una scena che ci mostra dei genitori molto annoiati e dalle velleità molto limitate, e un figlio invece dagli orizzonti vasti e dalla fantasia contemplativa al di là delle aspettative degli adulti.

Essa ci suggerisce inoltre come molto spesso genitori e figli adolescenti abbiano idee diverse e inconciliabili sulle questioni della vita, e ancora più spesso litighino fra loro per chi ha l'idea migliore: il genitore dall'alto della sua "esperienza" o il figlio che sta scoprendo la vita e la legge con occhi nuovi e curiosi?!

La scena suggerisce anche che sovente i genitori hanno un pregiudizio sui ragazzi e li percepiscono svogliati e indifferenti. Ma non è sempre così: a volte sono sorprendentemente sensibili e legati alle cose essenziali della vita, e ne colgono i segreti perché più vicini alla scoperta e alla creatività, ingre-

dienti di cui gli adulti perdono facilmente memoria, travolti come sono dalla routine e dalle responsabilità.

Il laboratorio, pensato dal Punto Famiglia per genitori e figli adolescenti e preadolescenti, ha offerto l'opportunità assolutamente inedita di mettere a confronto i protagonisti principali della crescita adolescenziale (genitori e figli) e le loro differenti posizioni esistenziali, in un "faccia a faccia" in cui hanno potuto svelare come la pensano entrambi e come immaginano l'altro personaggio.

Si è trattato di un laboratorio interattivo, dove i partecipanti, sia genitori che figli, hanno votato un tema sulla base di alcune proposte presentate dalla conduttrice, poi hanno potuto elaborare un pensiero e un vissuto attorno al problema votato a maggioranza, e infine hanno confrontato i propri vissuti e le proprie ragioni e le posizioni circa il problema direttamente con la controparte in un dibattito aperto e pubblico, provando a trovarne i lati positivi.

Per favorire l'elaborazione di un pensiero e di una riflessione intorno al tema scelto, si è divisa l'assemblea partecipante in due sottogruppi omogenei per età: si sono infatti formati un gruppo di figli e un gruppo di genitori. Entrambi hanno anche disegnato immagini rappresentative della controparte e del proprio pensiero. Il disegno e la rappresentazione grafica hanno permesso una maggiore chiarezza e l'uso di un linguaggio analogico creativo che ha prodotto messaggi imprevedibili e non esprimibili dal linguaggio verbale.

Il tema scelto e votato è stato quello di una parità di potere





decisionale tra genitori e figli. La proposta è arrivata da una simpaticissima vignetta di Mafalda che la conduttrice ha fatto scorrere insieme ad altri fumetti molto ironici sull'adolescenza e che ha avuto la maggioranza dei voti: "Ma... perché dovrei farlo?", dice Mafalda a sua madre da dietro una porta chiusa. "Perché te lo dico io che sono tua madre!!" "Se è questione di titoli io sono tua figlia!! E ci siamo diplomate nello stesso giorno! O no?"

I ragazzi hanno chiesto di essere riconosciuti responsabili e capaci, perché solo così possono dare il meglio di sé.

I genitori a loro volta, pur nell'ascolto dell'istanza dei ragazzi, non hanno abdicato alla loro funzione educativa, anzi hanno ribadito che vogliono con amore accompagnare i figli a divenire adulti responsabili.

Per poter partecipare, genitori e figli, al laboratorio, il Punto Famiglia aveva offerto una ricetta speciale: una buona dose di voglia di curiosare dietro le quinte di genitori e figli, "questi reciproci sconosciuti", un pizzico di ostilità e disappunto per i comportamenti inauditi e imprevedibili, sicuramente disturbanti, della "controparte"; un q.b. di fantasia e piacere per realizzare opere creative (disegnate, dipinte, ritagliate)

che potessero essere mostrate, viste e guardate proprio da chi non ci conosce più, e non sa chi siamo e chi stiamo diventando.

La paura di non saper disegnare: non ammessa!, perché in ciascuno di noi alberga silente la creatività: essa preme per uscire a portare alla luce le emozioni che non hanno ancora trovato parole.

La ricetta è piaciuta e ha attirato ben 40 persone circa.

La conduttrice arte-terapeuta esperta di adolescenza ha saputo guidare il gruppo alla scoperta e alla conoscenza di quei punti in comune fra genitori e figli adolescenti che troppo sovente restano nell'ombra, sommersi dalle controversie.

Il gruppo nel congedarsi alla fine della serata ha mostrato una gratitudine vera per aver potuto fare un'esperienza nuova e stimolante: portare in pubblico le discussioni fra genitori e figli che vengono fatte sempre nel privato delle proprie case, generando impotenza e sconforto.

Rese invece pubbliche, esse hanno generato condivisione e incoraggiamento, e nei partecipanti un senso di appartenenza che ha richiamato la voglia di ripetere l'esperimento in una formula più duratura. ■



Seguiteci su
www.puntofamilia.it

e su

www.facebook.com/PuntoFamilia

Aspettiamo i vostri "mi piace"!



5 per 1000 al Punto Familia

Codice fiscale dell'Associazione Punto Familia: 05951770014

